

Martedì 27 aprile 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il segretario di An alle prese con le perplessità di molti esponenti del partito e degli alleati
«Non mutiamo identità, con Segni solo intesa elettorale»

Elefantino e primarie dividono il Polo E Fini rassicura i suoi

La Loggia: «Berlusconi non teme concorrenti»
Baget Bozzo: «Scorretto accettare Taradash»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Con i suoi militanti, Gianfranco Fini fuma, precisa, quasi minimizza. E così, eccezionalmente, prende la penna per consegnare un articolo al «Secolo d'Italia» dove rassicura la base di An dopo l'imbarco, nel simbolo del partito, dell'Elefantino di Mario Segni. «An non muta in nulla la sua identità - scrive il leader di via della Scrofa - simbolo, valori di riferimento, programmi politici, dirigenti rimangono inalterati». Come a dire: niente paura, referendum ed ex radicali sono amici di occasionale viaggio, non confondatori di qualcosa di nuovo. Perché c'è, a dir poco, più di una perplessità tra i post-missini sull'operazione, anche con opinioni decisamente contrarie. E qualche timore di aver fatto un azzardo che chissà che risultati darà mai.

E mentre Maurizio Gasparri annuncia «un preambolo comune», ecco Mirko Tremaglia che denuncia il tutto come un'operazione «in perdita». E siccome c'è il problema di candidare i nuovi arrivati, si leva il lamento di Cristiana Muscardini, capogruppo al Parlamento europeo: «Nel Nord-Ovest io dovevo essere la numero due, dietro Fini. Non ho alcun problema a essere la numero

tre, inserendo Segni. Ma questo vale se è Segni, non per gli altri, pattisti o An che siano». E Gaetano Rebecchini la mette così: «Siamo vicini, ma distanti». E dunque Fini spiega e respiega che è solo un accordo «politico elettorale», tanto «per fornire una immediata risposta ai milioni di cittadini che hanno votato Sì al referendum, molti dei quali alternativi alle sinistre». Il proseguimento, insomma, di una battaglia persa più che l'annuncio di un «colpo di teatro» dentro il Polo.

E infatti, dopo il partito a Fini tocca rassicurare anche l'altro fronte, quello dei soci del centrodestra. «La nostra competizione è con gli avversari, non con gli alleati», giura. Gli altri fanno finta di crederci, ma non sono per niente convinti. C'è Enrico La Loggia, capo dei senatori del Cavaliere, che confessa «curiosità e attesa», preoccupazione,

MIRKO
TREMAGLIA
«Un'operazione in perdita»
E monta l'ostilità di chi deve retrocedere nelle teste di lista

garantisce, no. Poi ironizza: «Adesso resta da vedere quanto Segni influirà sul risultato di An, tenuto anche conto che l'uomo, fino a poco tempo fa, ha sostenuto Prodi e D'Alema. Prendiamo atto che ha cambiato idea...». E allora? «E allora, siccome siamo eleganti, auguriamo anche noi a Fini di prendere un voto in più dei Ds». Magari qualcuno accarezza l'idea di prendere un voto più di voi... «Nessuno può pensare una cosa di questo genere. C'è un enorme distacco tra il possibile risultato di Forza Italia e quello degli altri partiti».

Ma c'è anche qualcos'altro che La Loggia vuol notificare al capo di An a proposito delle polemiche sulla «deriva centrista» di Fl. «Fini non ha nessun problema a riconoscere che Forza Italia è già un partito di centro - dice -. E certo che ci sono affinità con il Ppi, siamo nello stesso



Sivio Berlusconi e Gianfranco Fini, sotto Domenico Fisichella Massimo Sambucetti/Ap

gruppo parlamentare europeo...». E questa faccenda delle primarie non mira alla leadership del Polo? «Non credo proprio - ribatte La Loggia -. La leadership di Berlusconi è incontestata e incontestabile. Se poi vogliamo parlare della premiership...». Parliamone... «È solo un piccolo distinguo. In un sistema bipolare il premier è naturalmente il leader dello schieramento che vince. Distingue leadership e premiership è francamente fuori luogo». E quindi le primarie... «Non ci spaventano. Il risultato per Berlusconi è bello che scontato».

Sospira Alfredo Biondi: «Qui il rischio è che invece di correre per convergere si corra contro. Poi sarà difficile ristabilire un rapporto...». Fini ha fatto l'intesa con Segni per rivale nei confronti del Cavaliere? «C'è sempre un insieme di cose. Si tratta di vedere se l'istinto di gara si esaurisce o porta a una deriva disastrosa che potrebbe ridurre il Polo in due spezzoni». Berlusconi è preoccupato? «Non è preoccupato, non mi ha chiamato...». Perché poi il sospetto cresce, e cresce la voglia di piccoli dispetti. C'è Antonio Tajani, ex portavoce del Cavaliere ed ora eurodeputato, che fa gli auguri all'Elefantino, ma poi con malizia ricorda: «Non so quanti voti avranno. Nelle ultime elezioni a Roma il

Patto Segni si è presentato con il Ccd, e non è che abbia portato un forte incremento. Il suo candidato ha preso trecento voti... A Viterbo, per dire, non riuscì neanche a trovare le firme per presentare la lista. Gilele cercammo noi e quelli di An. Le nostre alla fine c'erano, quelle di An non arrivarono in tempo...». Ma Taradash e Calderisi vi hanno lasciato... «Hanno rinnegato i loro elettori. Dentro il partito erano solo un'esigua minoranza...».

Accusa invece apertamente Fini di «operazione scorretta» Gianni Baget Bozzo, consigliere politico del Cavaliere, che rammenta l'ostilità sanguinosa del leader pattista nei confronti di Berlusconi. «Segni non rappresenta praticamente niente, non prende voti - annota -. E loro hanno fatto un'operazione scorretta con Taradash: Forza Italia non ha mai accolto deputati usciti da An». Conclusione: «Abbiamo le spalle larghe, ma non si può essere contenti di ciò che è successo...». Il clima, nel Polo, sta diventando incandescente, il sospetto traspare quasi da ogni sospiro. Ammette Pier Ferdinando Casini: «Non vorrei che la frenesia elettorale per le europee annebbiasse la vista ad alcuni amici del Polo...». La resa dei conti, cominciata la sera del 18 aprile, è solo agli inizi.

IL PUNTO

ESTREMISMO BIPOLARE E OFFENSIVA A DESTRA

di ENZO ROGGI

Osservate bene il contrassegno comune Fini-Segni. In alto c'è il riferimento al movimento referendario partorito dal tracollo democristiano; in mezzo c'è la denominazione post-missina della destra sdoganata da Berlusconi; in basso c'è il simbolo della continuità missina-antisistema. Risultato: la destra tenta, grazie ad una modesta contaminazione liberal-libertaria, di mettere insieme un progetto che combina il massimo di rivoluzionario istituzionale con l'aggregazione di un inedito partito conservatore. E, infatti, il nemico primo è indicato nella «deriva centrista» di Forza Italia. Ora, la questione della polarizzazione e, dunque, della dislocazione del consenso moderato nell'uno e nell'altro fronte, è tema reale della incompiuta transizione italiana. Ma lo specifico dell'operazione Fini-Segni sta nel fatto che il problema viene risolto capovolgendo il rapporto iniziale tra Fi e An: se nel 1994 lo schema era di associare l'opposizione di destra a un blocco centrista, ora i fattori dovrebbero invertirsi in nome di un secco bipolarismo destra-sinistra. Naturalmente, la sostanza del progetto è negata in pubblico, ma non cambia.

Un obiettivo così ambizioso è figlio non solo della velleità ma anche della viva cronaca politica. Il punto di precipitazione è rintracciabile nell'esito delle elezioni provinciali di Roma che liberò An da ogni complesso filiale. Fini ha preso saldamente in pugno l'occasione del referendum anti-proporzionale gettando in campo un esplicito attacco ai partiti, al parlamentarismo, all'«inchiucismo» di chi (Berlusconi, appunto) pur di essere ammesso nel salotto dei popolari europei blandisce quelli italiani sabotando lo stesso referendum e aprendosi a patti quirinaleschi. L'annullamento della prova referendaria è stata, al di là del suo significato generale per il processo riformatore, una diretta sconfitta di quella sua interpretazione finiana, ma anche una spinta all'abbraccio con l'altrove, quello di Segni. Occorreva dare un immediato segno di rivincita unendo i due massimalismi, e l'occasione era offerta dalle elezioni europee. Inutile obiettare che il Parlamento europeo non ha nulla a che spartire con il rivoluzionamento delle istituzioni italiane. Inutile obiettare (lo ha fatto Urbani di Fi) che Segni non ha nulla da spartire con la tradizione liberale e che il liberalismo non può essere ridotto a una determinata formula istituzionale. Inutile lamentare che non c'è niente di comune tra il moralismo peloso di An e l'antiproibizionismo di Taradash. Inutile, e anche un po' stupido, arrogarsi la rappresentanza esclusiva dei 21 milioni di votanti del «Sì». Quel che conta è lo sgambetto duro al Cavaliere. E se Fini vola basso limitandosi a esaltare il bipolarismo e a sperare di ottenere, grazie a Segni, «un voto in più dei Ds», il suo nuovo comprimario la butta in strategia: «Vogliamo dare veste politica ai liberal-democratici del sì», e così Berlusconi è espulso dall'area liberal-democratica, in toto consegnata alla primazia di An. La quale, tramite il suo capogruppo alla Camera, ammonisce il Cavaliere: «Non ti provare a trattare da solo la questione del Quirinale. Brutale? No, conseguente: è stato lo stesso Fini a sottrarre la leadership del Polo al carisma di Berlusconi per affidarla a elezioni primarie contro di lui».

Insomma, come è vero che non basta stare al governo per essere immuni dalla concorrenza e dai colpi bassi, così non basta trovarsi all'opposizione per essere uniti e leali. Due progetti alternativi si deliniano nel Polo, e l'offensiva viene da destra. Ed è stravagante che l'estremismo bipolare appaia proprio dell'occasione proporzionalistica delle europee per contarsi rispetto all'alleato più cherispetto all'avversario.

CINZIA ROMANO

ROMA «Le vere primarie per la leadership nel Polo, ma anche nel centro sinistra, avverranno il 13 giugno. Alle elezioni europee, col voto proporzionale, saranno gli elettori a scegliere». Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, esponente di An, butta acqua sul fuoco delle polemiche che contrappongono Fini a Berlusconi. E dà voce a dubbi e limiti della lista unica di An con Segni e gli ex forzisti, prima ex radicali, Taradash e Calderisi.

Presidente, lei è stato tra gli artefici dei protagonisti della svolta di Fuggi. La scelta di Fini di allearsi con Segni, sottolineando che non si tratta solo di un accordo elettorale, non tradisce l'idea che per il presidente di An quella svolta non è stata sufficiente?

«No, assolutamente. Non mi pare che possano derivare fattori di «legittimazione» per un grande partito come Alleanza nazionale né da Mario Segni, né da Marco Taradash o altri. Dal punto di vista politico il problema è un altro. È stata avvertita l'opportunità che si assumesse una iniziativa volta ad in-



Alessandro Bianchi/Ansa

vertire quella tendenza per la quale il Polo perdeva qua e là segmenti della sua rappresentanza parlamentare».

Tutta questa operazione, per non perdere Taradash, Calderisi e Segni? Provocando malumori e perplessità a cui anche lei ha dato voce?

«Ci sono certo alcune considerazioni che vanno fatte. La prima, è che l'unità nel Polo rimane il criterio strategico fondamentale e quindi non si devono fare scelte che possano comprometterla. In secondo luogo, An è un grande partito, mentre il peso specifico di queste altre personalità dal

Estemporaneo il matrimonio con Segni. Ne controllerò gli aspetti problematici

punto di vista elettorale deve essere tutto valutato. In terzo luogo, non basta richiamare il fatto che noi e loro siamo favorevoli alle riforme elettorali, perché tante altre persone, che pure li ritengono fondamentali, non sono state integrate in questa alleanza politico-elettorale. E poi, le riforme istituzionali sono una parte di una piattaforma più vasta che include altri elemen-

ti che deve avere alla base alcuni presupposti di valore. Mentre per questo discorso non costituisce un ostacolo, perché ha una visione eticocivile che è componibile con quella di An, il discorso è più problematico nei

L'INTERVISTA

Fisichella: «Il leader? Lo decideranno le elezioni Ma l'unità del Polo non può essere compromessa»

confronti di personalità che hanno assunto posizioni molto distanti da quelli che sono i valori a cui fa riferimento An.»

Secondo lei, quindi, questo «matrimonio» è stato frettoloso? «È stato forse un po' estemporaneo. Spero e lavoro perché gli aspetti problematici siano tenuti sotto controllo. Ritengo che l'unità del Polo sia cruciale nella strategia di An.»

Se la convergenza sulle riforme da sola non basta, cosa si aspetta Fini dal recupero di Segni?

«L'operazione di Fini, che va condivisa, è quella tendente a rafforzare la logica maggioritaria e bipolare. Questa operazione è contraria a recuperi recentristi se per centrismo si intende una visione proporzionalistica e multipartitica. Nello stesso tempo però, quando i sistemi sono bipolari, tendo-

no tutti verso il centro e quindi da questo punto di vista c'è una spinta centripeta che non è neocentrista ma che è di contesa, da parte dei due poli, dell'elettorato centrale, non più egemonizzato o rappresentato da un grande partito di centro come quando il sistema era multipolare. C'è un'opinione di centro da conquistare nel sistema bipolare, poi c'è una idea di centro, come partiti, in una logica multipartita. E verso quest'ultima c'è da parte di An e del Polo una tendenza critica.»

Fini però non sembra convinto che il sistema bipolare sia l'obiet-

La competizione all'interno di uno schieramento non deve essere destabilizzante

tivo di Fl. Abbiamo visto le divisioni prima e dopo il referendum. Fini ha invocato elezioni primarie per scegliere il candidato premier del Polo. La frattura con Berlusconi si acuisce.

«Le primarie si faranno il 13 giugno quando si voterà col proporzionale e si vedrà se prende più voti D'Alema o Prodi; Segni, Fini oppure Berlusconi».

Ma i contrasti tra Fini e Berlusconi sono reali. Fini non dà affatto per scontato che Berlusconi continui ad essere il leader del Polo.

«Nei sistemi bipolari nulla può essere dato per scontato. C'è una competi-

zione all'interno dei poli, pensa a quello che avviene tra i Democratici e i Democratici di sinistra, e una competizione tra i poli. L'importante è che la competizione all'interno di ciascun schieramento non sia così marcata da destabilizzarli, impedendogli quindi di fare una buona competizione con l'altro polo.»

Non teme che i contrasti tra An e Pissano destabilizzino il Polo?

«Saranno certamente meno destabilizzanti delle divisioni che si sono create tra Prodi e D'Alema.»

Mal comune mezzo guadio? «No, faccio una comparazione. Credo che il Polo sappia perfettamente che oltre certi limiti la sua competizione interna danneggia sia Fi che An. Non so se la virulenza di altre forze politiche avrà la stessa capacità di autocontrollo».

Parte il 13 maggio la gara per il Quirinale

Violante fissa la data del voto: per la prima volta utilizzate schede colorate

ROMA Il conto alla rovescia è iniziato. Si inizierà a votare giovedì 13 maggio per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. La data verrà comunicata domani dal presidente della Camera Violante, come prevede la Costituzione, ad un mese esatto dalla scadenza del settennato di Oscar Luigi Scalfaro, che giurò come capo dello Stato il 28 maggio del '92. La prima data utile per l'inizio dello scrutinio era quella di lunedì 10, ma la decisione di ritardare di tre giorni sarebbe dovuta all'esigenza di attendere la proclamazione dei due senatori e del deputato che verranno eletti il 9 mag-

gio nelle suppletive per i collegi di Bari alla Camera e di Forlì e Treviso-Castellfranco al Senato per sostituire i parlamentari Tatarella (An) Gualtieri (Ds) e Amorena (Lega) recentemente scomparsi. Da giovedì 13 saranno previsti due scrutini al giorno fino all'elezione del settennato di Oscar Luigi Scalfaro, che giurò come capo dello Stato il 28 maggio del '92. La prima data utile per l'inizio dello scrutinio era quella di lunedì 10, ma la decisione di ritardare di tre giorni sarebbe dovuta all'esigenza di attendere la proclamazione dei due senatori e del deputato che verranno eletti il 9 mag-

gio. Per i primi tre scrutini il quorum è dei due terzi degli aventi diritto al voto: serviranno cioè 674 voti per eleggere il nuovo capo dello Stato. Poi, sarà sufficiente la metà più uno dei 1010 grandi elettori, cioè 506 voti. Tra le novità, le schede colorate. Un colore diverso per ogni scrutinio, per facilitare il conteggio e soprattutto possibili confusioni tra schede di votazioni diverse.

Giungere rapidamente all'elezione del decimo presidente della Repubblica è la parola d'ordine di tutte le forze politiche. Ma l'accordo, all'interno della maggioranza prima, e con l'opposizione

poi, non è ancora all'orizzonte.

Forza Italia ripete il suo ennesimo no all'ipotesi di una riconferma di Scalfaro e, con Enrico La Loggia, invita la maggioranza a fare quanto prima uno o più nomi per il Quirinale. Per Gustavo Selva di An, il Polo deve presentarsi unito alla trattativa per il Quirinale, perché «Berlusconi può distruggere il bipolarismo» se tratta da solo con il Ppi guardando anche alla composizione futura della maggioranza. Altro rischio che il capogruppo di An alla Camera veda all'orizzonte, è che la guerra possa portare alla rielezione di Scalfaro. Tifa invece per

l'attuale presidente il parlamentare di An Mirko Tremaglia.

Elezioni a termine del capo dello Stato in vista delle riforme istituzionali, e quindi di quella diretta dal capo dello Stato, non solo nel caso di Scalfaro. Ad affermarlo è proprio uno dei possibili candidati, il presidente del Senato Nicola Mancino. «Se verrà approvata l'elezione diretta del capo dello Stato, saranno inevitabili le sue dimissioni» ha precisato Mancino. Una sottolineatura, osservano i maligni, per far capire che il presidente di transizione non deve essere necessariamente l'attuale capo dello Stato?

BOLOGNA

Giorgio Celli capolista dei Verdi

BOLOGNA I verdi chiedono al candidato sindaco di Bologna, Silvia Bartolini, un'intervento esplicito per sostenere le ragioni della pace». Si è così conclusa l'assemblea provinciale del partito che ha anche annunciato che sarà Giorgio Celli il capolista dei Verdi alle prossime elezioni amministrative. Giorgio Celli, ricordiamolo, era già stato candidato alle primarie dell'Ulivo. L'assemblea ha anche nominato un nuovo portavoce cittadino: Gianni Tugnoli. Tecnico radiologo in un ospedale cittadino, 48 anni, Tugnoli rappresenta i Verdi nel gruppo di lavoro sulla sanità dell'Ulivo.

ANNIVERSARIO

Oggi l'omaggio della Quercia alla tomba di Gramsci

ROMA Tre distinte cerimonie commemoreranno, stamane, il 62° anniversario della morte di Gramsci. I disse - la delegazione sarà composta da Pietro Folena, coordinatore della segreteria, da Biagio Di Giovanni, Barbara Pollastrini e Vinicio Peluffo - andranno alle 9,30 al cimitero inglese di via Zabaglia nel quartiere romano di Testaccio per rendere omaggio alla tomba del fondatore del Pci. Prima dei diecimila, comunque, alle 8,30, al cimitero si recherà una delegazione dei due comunisti italiani, guidati da Cossutta. Dopodiché, a fine mattinata, sarà la volta di Rifondazione a rendere omaggio al leader comunista.

